

Santo Stefano

Risuona ancora nell'aria l'eco del canto degli angeli, che annunciano agli uomini la pace; e subito siamo richiamati a considerare l'altro lato della verità dell'incarnazione: la presenza del Figlio di Dio in mezzo agli uomini non pare affatto sorgente di pace, ma occasione di divisioni aspre, e addirittura di violenza. L'accostamento della festa di santo Stefano, il primo martire, a quella di Natale appare strana, addirittura paradossale.

Esso non corrisponde certo a un disegno deliberato della liturgia cristiana. Sembra infatti che la data di questa memoria sia stata fissata dal calendario liturgico prima ancora che nascesse a Roma nel 330 la festa di Natale fissata per il 25 dicembre. E tuttavia l'accostamento non appare solo esteriore e casuale. Anzi tutto perché la festa di un martire è sempre fissata nel *dies natalis*; il giorno del martirio è inteso appunto come giorno della nascita vera, quella alla vita che dura per sempre. Un martire nasce davvero quale figlio di Dio, nasce alla vita per sempre, non quando esce dal grembo della madre, quando ma quando offre la sua vita in questo mondo quale pegno della sua fede.

Per tutti i cristiani vale questa legge: alla prima nascita è dalla carne e dal sangue deve seguire una seconda nascita mediante la fede. *A quelli che credono nel suo nome*, infatti, Dio ha dato il potere di diventare suoi figli. Ora la fede assume sempre e di necessità la figura della testimonianza. Questo appunto il senso letterale della parola *martirio*, testimonianza. Giorno della nascita per eccellenza è in tal senso quello nel quale il credente, sostenuto dalla sua fede, offre la propria vita quale pegno della propria fede. Allora il martire esce dal grembo della terra stessa, dalla prigione buia di questo mondo. Di questa nascita vera la prima, l'uscita dal grembo della madre, era soltanto l'annuncio.

Il cammino della Chiesa nella storia, il cammino del vangelo per le strade di questo mondo, è segnato dalla testimonianza dei martiri. La legge vale chiaramente per il cammino successivo della Chiesa; ma vale già per il primissimo inizio della Chiesa di Gerusalemme. La stessa vita di Gesù in questo mondo è segnata fin dall'inizio da spargimento di sangue: mi riferisco alla *strage degli innocenti*), e prima ancora a quanto annunciato dal vecchio Simeone ai genitori nel tempio; Simone li benedisse infatti, e parlò così a sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Come spada affilata, che penetra nei cuori, per dividere la luce dalle tenebre, la verità dall'errore è Gesù stesso, la parola fatta carne. Quelli che amano la luce accolgono con gioia quella parola. Quelli che amano le tenebre invece, resistono alla parola; sono irritati dalla sua presenza; essa infatti li sollecita a cambiare troppe cose della loro vita. *Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre.*

Il racconto del libro degli Atti ci offre un'immagine assai efficace di questa violenza che il Verbo fatto carne suscita tra gli uomini. *All'udire* la parola di Stefano, i giudei fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. La loro opposizione a Stefano non si esprime mediante parole articolate; non potrebbe in alcun modo esprimersi così; assume invece la forma di un odio muto e cieco. La testimonianza di Stefano invece assume la forma della parola chiara, che con franchezza inesorabile e lieta confessa tutto.

Pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Questa è la sorgente della sua pace; di quella pace che conferma la verità del canto degli

angeli. Proprio questa pace di Stefano esaspera la violenza dei suoi oppositori. *Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi*: le loro grida erano tanto più forti, quanto maggiore era la loro paura di udire la parola della verità. Alla fine non bastarono le grida, ma *si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo*.

Il martirio è stata la prima forma della santità cristiana venerata. Per lungo tempo il martire è stato il modello per ogni cristiano. Quando poi Dopo il cristianesimo ha assunto figura di *religio civilis* (...), i martiri sono sostanzialmente scomparsi. Il loro posto è stato preso dai monaci; essi sono diventati i testimoni per eccellenza della speranza cristiana, che si volge ad una città diversa da quella presente. La figura del martire è da capo comparsa nella stagione moderna: prima con le guerre di religione del '500 e del '600; poi con la predicazione missionaria nelle nuove terre non cristiane; finalmente nel '900 con la violenza dei regimi dispotici ispirati all'ideologia. La figura di tutti questi martiri moderni ha di che apparire ambigua; come ambiguo è il legame sotteso tra testimonianza cristiana e civiltà europea, da cui appunto nasceva la stessa violenza contro i martiri.

Nel cattolicesimo recente, successivo al Vaticano II, la figura del martirio pare diventata soprattutto sospetta. La figura più apprezzata di cristiano è quella che vede in lui l'uomo del *dialogo*, tollerante dunque verso tutti, che si astiene da ogni giudizio. Il dissenso religioso è stato confinato nella sfera delle opinioni soggettive, che in nessun modo giustificano giudizi e i conflitti. Anche senza riferirsi a situazioni tanto estreme come quelle del martirio, i cattolici preferiscono spesso tacere la loro convinzione, piuttosto che accendere litigi.

In realtà non possiamo cancellare questa evidenza: proprio perché il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, la verità di dio non può rimanere nascosta nei cieli, e neppure nella coscienza segreta del singolo; essa deve risplendere anche sulla terra, luminosa e insieme inesorabile. La fede disposta alla testimonianza richiede per sua natura che il credente metta in conto il martirio. Vale anche per oggi la parola di Gesù, *Vi consegneranno ai loro tribunali*. Vale anche per oggi la sua raccomandazione: *non preoccupatevi di quello che dovrete dire*. Vi sarà suggerito in quel momento quello che dovrete dire, ma solo a condizione che voi non distogliate mai gli occhi dal Signore risorto.

Chiediamo a Dio che ci illumini, e ci consenta di riconoscere quale sia il tempo per resistere e parlare, e quale invece il tempo per tacere e obbedire. Ci renda capaci d'essere suoi testimoni intrepidi anche in questo nostro tempo tollerante e qualunquista.